



Blade Runner 2049

Titolo originale: Id.
Regia: Denis Villeneuve
Sceneggiatura: Hampton Fancher, Michael Green
Fotografia: Roger Deakins
Montaggio: Joe Walker
Musica: Hans Zimmer, Benjamin Wallfisch
Scenografia: Dennis Gassner
Interpreti: Ryan Gosling (Agente K), Harrison Ford (Rick Deckard), Ana de Armas (Joi), Sylvia Hoeks (Luv), Robin Wright (Tenente Joshi), Dave Bautista (Sapper Morton), Jared Leto (Niander Wallace)
Produzione: Ridley Scott, Alcon Entertainment, in associazione con Torridon Films, 16:14 Entertainment
Distribuzione: Warner Bros.
Durata: 152'
Origine: USA, 2017

Denis Villeneuve: un autore che sa spaziare tra i generi

Nato il 3 ottobre 1967 a Bécancour, in Canada, Denis Villeneuve si forma alla facoltà di Scienze Naturali presso il Cégep e frequenta il corso di cinema all'Université du Québec di Montreal. Il suo esordio nel lungometraggio avviene nel 1998 con *Un 32 août sur terre*, presentato a Cannes nella sezione *Un Certain Regard* e candidato all'Oscar come miglior film straniero. Un'opera prima che omaggia la Nouvelle Vague e che presenta da subito un cineasta poliedrico, capace di spaziare da questa storia di affetti "intima" al grande cinema di genere senza perdere di smalto e autenticità. Nel 2000 gira *Maelström*, film che racconta l'odissea di una donna che, in un momento di profonda depressione, investe accidentalmente un anziano pescatore norvegese. Dopo una lunga pausa, Villeneuve torna al cinema nel 2009 con *Polytechnique*, una sorta di controcampo in bianco e nero di *Elephant*, ispirato al terribile fatto di cronaca avvenuto nel 1989 a Montreal (un episodio simile a quello della Columbine). Da qui inizia l'ascesa: nel 2010 adatta da una pièce teatrale del drammaturgo libanese Wajdi Mouawad *La donna che canta*, che gli vale ancora una volta la nomination agli Oscar per il miglior film straniero. In seguito al successo ottenuto, il regista canadese comincia a girare a Hollywood e nel 2013 porta sugli schermi *Prisoners*, un'amara parabola sul tema della giustizia a tutti i costi che conferma le sue qualità nel muoversi all'interno dei generi destrutturandoli. Lo stesso anno gira *Enemy*, un film dalle molteplici letture allegoriche che inspiegabilmente non viene nemmeno distribuito in Italia, nonostante la presenza di Jake Gyllenhaal e Mélanie Laurent nel cast. Ormai conosciuto ai più, Denis Villeneuve dirige nel 2015 *Sicario*, un film ambientato alla frontiera tra Stati Uniti e Messico che racconta, senza edulcorazioni di sorta, l'annosa questione della lotta contro i cartelli della droga. Un'opera compatta, tesa e ricca di colpi di scena che sembra la perfetta trasposizione delle atmosfere dei romanzi di Don Winslow. Il 2016 pone il regista di fronte a una nuova sfida: affrontare il filone sci-fi. Presentato in concorso alla 73esima edizione della Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia, *Arrival* rappresenta l'ennesimo successo per Villeneuve, ormai divenuto un autore a tutti gli effetti. Status che lo porta a girare nel 2017 la sua opera più ambiziosa, *Blade Runner 2049*, il sequel di uno dei film più importanti della storia del cinema.

***Blade Runner 2049*, quando l'omaggio diventa ricostruzione mitologica**

Sono pochi i film nella storia del cinema che si sono portati dietro, nel corso degli anni, un vero e proprio alone di culto, divenendo quasi mitologici. *Blade Runner* è uno di questi. Era il 1982 quando Ridley Scott, reduce dal successo di *Alien*, tornò nuovamente alle atmosfere fantascientifiche parlando dell'eterno conflitto tra l'umanità e la sua replica. Può una macchina provare le stesse emozioni di un uomo? Questo è l'assunto alla base di *Do Androids Dream of Electric Sheep?*, romanzo di Philip K. Dick dal quale Scott prese liberamente spunto per portare sugli schermi uno dei più importanti film sci-fi della storia del cinema. Del primo capitolo si è detto tanto, forse anche troppo, al punto che molti teorici della settima arte lo hanno preso più volte come opera esemplare del postmoderno, in parte per i numerosi riferimenti allo sguardo e in parte per la prospettiva distopica del suo corpo narrativo. A 35 anni di distanza, Denis Villeneuve era chiamato alla sfida più complicata della sua carriera da regista: dare un sequel a un film iconico, atteso con impazienza da milioni di fan in tutto il mondo. Come porsi di fronte a un'impresa così ardua? Come trovare un modo per ridare linfa a una storia che poco lasciava aperto a livello di sbocchi narrativi? In una situazione di questo tipo, ci sono due vie. Limitarsi a rispettare il mondo di riferimento e a fare un aggiornamento delle vicende, riprendendo i personaggi del vecchio film. Provare a costruire qualcosa di completamente nuovo, mantenendo le atmosfere ma cercando di discostarsene per non incappare in una replica di quanto già fatto. Denis Villeneuve sceglie, in realtà, una via di mezzo tra questi due opposti. Da una parte tornano alcuni dei protagonisti iconici del *Blade Runner* del 1982, piegati dalla vecchiaia e dai propri fallimenti (ad esempio Rick Deckard). Dall'altra se ne aggiungono di nuovi, su tutti l'agente K (Ryan Gosling) e Niander Wallace (Jared Leto), e soprattutto viene modificato il mondo all'interno del quale si trovano a muoversi. Non più un paesaggio sporco, ruvido e piovoso, all'interno del quale domina l'oscurità, bensì una Los Angeles post-apocalittica quasi desertica ma allo stesso tempo lucida e scintillante. Villeneuve dimostra subito di avere coraggio e si discosta da molti topoi del capitolo precedente, provando (e riuscendoci) a darci una sua versione di quel mondo distopico, pur omaggiando continuamente il cult di Ridley Scott. Siamo lontano quindi dalla copia: quella del regista canadese può essere considerata, a tutti gli effetti, una ricostruzione mitologica dell'universo *Blade Runner*. Non tanto un sequel, quanto una rivisitazione di un corpus e del suo involucro filosofico. Anche in *Blade Runner 2049* torna, infatti, il concetto cardine legato al senso dell'essere umani. Può un replicante essere considerato uomo? Esiste un confine tra materia e anima? Villeneuve dà un taglio molto metaforico al suo film, accentua quella componente che era già presente nell'opera di Ridley Scott. Crea un ponte forte ma allo stesso tempo prende una strada diversa, abbandonando quelle atmosfere vagamente noir che avevano contraddistinto il predecessore e puntando dritto per la sua strada. Proprio per questo motivo, *Blade Runner 2049* è un film che ha diviso, che non ha convinto tutti, che ha fatto storcere il naso a molti fan, delusi da un andamento nel complesso diverso rispetto a quello che forse si sarebbero aspettati. In realtà, non ci sarebbe stato alcun altro modo per affrontare in maniera vincente una sfida così ardua se non proprio partendo da quel mondo per allontanarsene progressivamente. La forza del film sta proprio nell'innovazione dei suoi assunti, nella creazione di un punto di vista diverso, nell'omaggiare il mito ricostruendolo. Solo un grande autore riesce a far diventare suo quello che, inizialmente, non lo è. Solo un cineasta che sa il fatto suo “*non si accontenta di pascolare nei dintorni del film-culto, vampirizzandone temi e motivi*” (*). *Blade Runner 2049* è un “sequel” che ha una sua forza indipendentemente dalla correlazione con il suo primo capitolo. È un piccolo miracolo di applicazione e di coraggio. Due doti che rendono Denis Villeneuve uno dei registi più interessanti degli anni 2000.

(*) <http://www.cineforum.it/recensione/Blade-Runner-2049> (citazione di una frase della recensione a cura di Fabrizio Tassi)

A cura di Sergio Grega